

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Terzo giorno di violenta battaglia nella capitale del Nicaragua

Terzo giorno di violenti combattimenti a Managua, la capitale del Nicaragua, investita dall'offensiva dei guerriglieri sandinisti contro il regime del tiranno Somoza. La battaglia infuria a pochi isolati di distanza dalla residenza, trasformata in un vero e proprio bunker, del dittatore che ha fatto scendere in campo i mezzi corazzati contro gli insorti, i quali inoltre sono in azione in molti quartieri della capitale. Intanto il governo degli Stati Uniti — che negli ultimi mesi ha rinnovato diverse volte il proprio appoggio a Somoza — ha ordinato l'evacuazione dei familiari del corpo diplomatico. IN ULTIMA

Nel nuovo Parlamento eletto ieri dove prevalgono le forze conservatrici

Lavoreremo per l'unità della sinistra europea e per bloccare la pericolosa spinta di destra

I dati definitivi del voto italiano - La DC arretra al suo minimo storico crollando nelle grandi città del centro-nord - Inferiore all'1% la flessione comunista - Avanzata liberale e socialista, leggero incremento del PSDI - Inalterati i rapporti di forza tra destra e sinistra - Non aumenta l'area centrista

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

In Italia il risultato delle elezioni europee conferma sostanzialmente le tendenze emerse nel voto del 3 giugno. Sono di particolare rilievo, in confronto agli altri paesi, l'ampiezza della partecipazione degli elettori e la rinnovata forza dei partiti di sinistra (nonostante la lieve ulteriore flessione nostra).

Ma deve fortemente preoccupare il fatto che i partiti conservatori e di destra hanno realizzato nell'insieme della Comunità europea una sensibile avanzata che riduce nel parlamento europeo il peso delle forze di sinistra e progressiste. Particolarmente seri sono il colpo subito dai laburisti in Inghilterra e l'arretramento dei socialdemocratici nella Germania federale.

Si rivela dunque fondata la nostra allarmata valutazione sui rischi inerenti alla prevalenza di tendenze di forze che cercheranno di far prevalere nella CEE una linea di difesa degli interessi dei grandi gruppi capitalistici e degli stati più forti a danno dei lavoratori e dei paesi delle aree economicamente più deboli, quali l'Italia e il nostro Mezzogiorno.

Questa situazione esige più che mai la ricerca di un orientamento e di un'azione unitaria dei partiti di sinistra e progressisti al fine di portare il movimento operaio e le masse popolari a impegnarsi nei singoli paesi e a livello europeo nella lotta che è necessaria per respingere ogni controffensiva di destra e per realizzare una trasformazione degli assetti sociali e politici della Comunità.

Noi comunisti italiani sentiamo tutta la responsabilità che ci compete come forza tra le più rilevanti della sinistra europea e ribadiamo il nostro impegno a batterci, in un rapporto aperto con gli altri gruppi progressisti, per la più coerente difesa degli interessi dei lavoratori italiani, dei nostri emigrati, delle popolazioni del Mezzogiorno e di tutta la nostra nazione e per portare un nostro peculiare contributo allo sviluppo democratico dell'Europa.

La lettura delle cifre del voto del 10 giugno è solo apparentemente semplice. Certo, gli spostamenti rispetto alle politiche sono lievi e in sé non difficili da interpretare, ma una lettura obiettiva e non puramente statistica deve tener conto di vari fattori che potremmo definire « sommersi ». Anzitutto, in che senso ha giocato l'ulteriore riduzione del 4% dei votanti (è stato giusto valutare l'altissima affluenza alle urne rispetto agli altri paesi, ma siccome da noi il raffronto vengono fatti sul voto del 3 giugno non si può non valutare l'effetto del milione e 700.000 voti validi in meno). Un altro fattore « sommerso » è costituito da quella specie di rendita propagandistica di cui hanno goduto alcuni partiti, che in Italia sono partiti minori, ma che hanno legato con grandi formazioni politiche europee. Viceversa, è da considerare l'effetto negativo per i due partiti maggiori del fatto che questa volta essi non si confrontavano direttamente come antagonisti sul terreno sociale e politico. L'effetto « peso » che portava alla DC voti di area laica conservatrice ha giocato questa volta molto meno o forse per niente; e qualcosa del genere può essere accaduto per frange di voto comunista.

Prevedendo, inizialmente, da questi fattori qualitativi, il cenario della politica statistica si può così riassumere: il PCI subisce una lievissima flessione frazionale, la DC ha invece un cedimento di quasi 2 punti che la porta al suo minimo elettorale storico (per ritrovare una percentuale analoga bisogna risalire al 1946). Il PSI subisce una flessione del 1,2%, il PSDI dello 0,5, il PLI dell'1,7. Insignificanti le altre variazioni.

Questi spostamenti, che hanno avvantaggiato in qualche misura i partiti minori, hanno subito dato adito a interpretazioni politiche non tutte corrette. Il risultato è che si è fatta la meno fondata, e che si sarebbe accentuato un processo di concentrazione al centro. Se per centro si intende, come è usitato, lo schieramento DC-PLI-PSDI-PRI, si vede che esso risulta del tutto ingiustificato. Il risultato del 10 giugno, a riprova, si ha la stabilità anzi la leggera espansione della sinistra. Se in essa non si comprendono i radicali, si ha che la sinistra ha preso il 42,4 contro il 23,3. Se si includono i radicali, essa ha preso il 46,1 contro il 45,7. Dunque, la valutazione secondo i grandi aggregati di schieramento tradizionali per l'Italia mette in luce un'assoluta invarianza tra le due ultime elezioni.

Se poi si vuol ulteriormente apprezzare gli schieramenti, i numeri dicono che del milione e 585.000 voti in meno espressi il 10 giugno, ne sono mancati 614.000 alle sinistre e ben 971.000 alle forze di centro-destra. Anche tramite questo confronto si giunge alla conclusione che non vi è stato un rafforzamento né al centro né a destra.

Chiarita questa prima circostanza fondamentale, si può procedere alla disaggregazione dei dati. Cominciamo da sinistra, anche se non è in questa sede che si sono avute le maggiori variazioni. Il PCI si conferma un partito del 30%. Esso cede uno 0,8% prevalentemente in direzione del PSI. E' già stato notato che la suggestione europea era la ragione certa su cui ha puntato il gruppo dirigente socialista. Il risultato dice che essa aveva un qualche fondamento. Ma il PSI avanza in assoluto di 260.000 voti sul 3 giugno mentre la perdita assoluta del PCI è di circa 780 mila. Questo dimostra, ci sembra, due cose: 1) il PCI è stato ulteriormente penalizzato dall'astensionismo (avendo riasorbito parte degli astensionisti propri solo in alcune zone meridionali); 2) l'avanzata socialista è costituita da una frangia di votanti comunisti che in mancanza di uno stimolo politico a meglio frangere la DC attraverso il PCI, si è spostata (e è tornata).

Il riepilogo generale delle elezioni in Italia

PARTITI	POLITICHE 1979		ITALIA - EUROPEE '79		EMIGRANTI		TOTALI EUROPEE 1979	
	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
PCI	11.107.632	30,4	10.307.713	29,6	35.388	30,9	10.343.101	29,6
PCI-PSI-altri	23.909	0,1	—	—	—	—	—	—
PSI	3.586.163	9,8	3.845.982	11,0	11.454	10,1	3.857.436	11,0
DC	14.007.347	38,3	12.723.214	36,5	29.388	25,6	12.752.602	36,5
DC-altri	13.442	—	—	—	—	—	—	—
PSDI	1.404.074	3,8	1.501.607	4,3	9.713	8,5	1.511.320	4,3
PRI	1.105.952	3,0	893.005	2,6	2.078	2,1	895.083	2,6
PDUP	501.397	1,4	398.810	1,1	5.984	4,5	404.794	1,1
DP*	295.316	0,8	246.318	0,7	4.096	3,5	250.414	0,7
PR	1.259.326	3,4	1.279.045	3,7	3.683	3,2	1.282.728	3,7
PLI	708.024	1,9	1.266.449	3,6	3.111	2,7	1.269.560	3,6
SVP	206.264	0,6	195.685	0,6	504	0,9	196.189	0,6
DN	228.555	0,6	138.015	0,4	3.335	3,7	141.350	0,4
MSI	1.923.132	5,3	1.903.801	5,5	3.551	3,0	1.907.452	5,4
UV	32.250	0,1	163.266	0,5	1.991	1,3	165.257	0,5
Altri	162.507	0,5	—	—	—	—	—	—
TOTALI	36.565.290	—	34.863.010	—	114.276	—	34.977.286	—

* Sotto la sigla DP si è presentata la NSU.

Le forze politiche italiane valutano i risultati elettorali

Il vertice dc messo sotto accusa mentre i « minori » alzano il prezzo

Già aperto l'attacco a Zaccagnini - Anche il repubblicano Visentini contro la permanenza in vita dell'attuale tripartito - Cautela nei commenti dei socialisti

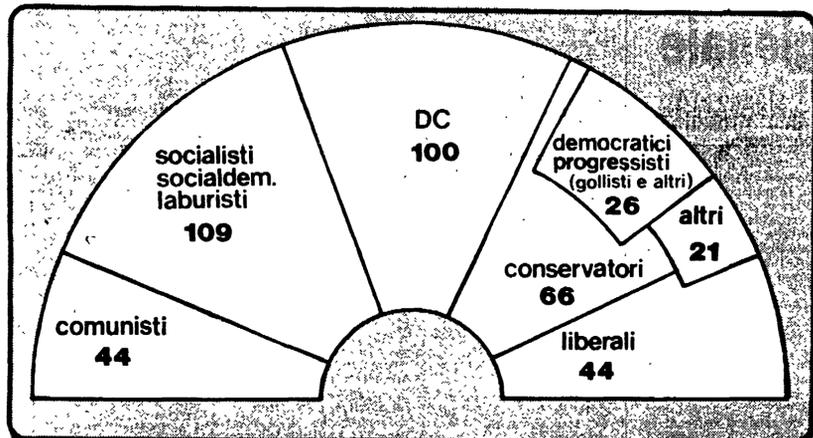
Gli ottantuno eletti al Parlamento CEE Trombato in Sicilia l'ex ministro Scelba

Praticamente completato lo scrutinio delle preferenze per gli 81 che rappresenteranno l'Italia al Parlamento europeo. Il compagno Enrico Berlinguer apre l'elenco dei 24 deputati comunisti. Alcune clamorose esclusioni in campo dc: trombati, tra gli altri, l'ex ministro di polizia Mario Scelba (compiasta nel collegio Sicilia-Sardegna), il vecchio notabile pugliese Codacci-Pisanelli, il presidente della commissione Esteri della Camera Carlo Russo e l'ambasciatore a Londra Roberto Duci. Lo scrittore Sciascia non è stato eletto, nelle liste radicali, dalla sua Sicilia. Gli eletti nelle altre liste: Mario Capanna rappresenterà DP, Luciana Castellina il PDUP. Il problema delle opinioni: in molti casi infatti sono stati chiamati al Parlamento europeo esponenti di partito appena eletti alla Camera o al Senato. A PAGINA 2

ROMA — Tutti i partiti sono impegnati nell'esame dei risultati delle due consultazioni elettorali, quella politica del 3-4 giugno e quella per il Parlamento europeo. Qual è il segno della fase politica che sta per aprirsi? Alla vigilia di una fitta serie di riunioni degli organi dirigenti delle forze politiche, è ancora il momento dei « segnali » e dei cauti assaggi. Mentre le elezioni europee vengono a confermare che il centro-sinistra (una formula sulla quale una parte della DC puntava le sue carte, anche mezzo di pressione nei confronti dei socialisti) non ha né maggioranza, né forza espansiva. Non è in questa direzione — certo — che potranno essere ricercate delle soluzioni. E anche per questa ragione l'arrivo del dopo-elezioni da parte della DC (che domattina riunirà la Direzione del partito) è estremamente circospetto, mentre già si accendono le polemiche inter-

(Segue in ultima pagina)

Così il nuovo Parlamento europeo



Ecco come sarà composto il primo Parlamento europeo eletto direttamente. Il calcolo è fatto sui dati definitivi (non ufficiali) per tutti i Paesi della Comunità ad eccezione dell'Irlanda per il quale sono stati utilizzati dati stimati. Sono possibili, peraltro, alcune variazioni a causa della eterogeneità di alcuni gruppi elettorali come quello giscardiano. Nella voce altri sono conteggiati diversi partiti tra cui radicali, PDUP, DP per l'Italia e alcune formazioni di sinistra danesi. Infine ecco le variazioni in percentuale di ciascun raggruppamento rispetto al precedente Parlamento: Comunisti dall'8,58 al 10,73; Socialisti dal 32,32 al 28,58; De-

mocristiani dal 28,28 al 24,40; Democratici progressisti dal 8,58 al 6,34; Conservatori dall'8,58 al 16,10; Liberali dal 13,13 al 10,73; gli altri dal 2,55 al 5,12%. Va tenuto presente che la composizione del Parlamento europeo potrà subire ancora qualche lieve variazione in quanto non sono ancora stati assegnati tutti i 19 seggi della Repubblica d'Irlanda. Secondo le proiezioni su dati parziali toccherebbero 5 seggi (anziché gli 8 previsti) al partito al governo (democratici progressisti), 5 al partito di opposizione (democristiani), 1 ai laburisti, 2 agli indipendenti.

Altro che modelli europei

Parliamo dunque da europei, visto che da europei siamo stati chiamati a votare. Ma, per carità, impariamo a farlo senza la retorica di cui siamo stati inondati anche negli ultimi giorni. E, soprattutto, senza provincialismi di cui non sono mancati esempi nelle maratone notturne televisive. Non abbiamo sentito dire solo una settimana fa — perfino da persone che riteniamo serie — che per « assuefarsi » all'Europa noi italiani ci saremmo dovuti allineare sulle percentuali di votanti che « usano » nei paesi europei? Oggi di fronte al 30 per cento inglese, al 50 danese, al 60 francese e al 65 tedesco, l'Italia col suo 86 per cento (registrato per di più nonostante la stanchezza di un voto nazionale ripetuto per due volte in otto giorni) ha dimostrato una capacità di partecipazione dei cittadini anche alle scelte più complesse che può giustamente esserci invidiata. E' questo un segno di maggiore, non minore, democrazia: un segno di maggiore, non minore, sensibilità europea. Tutte cose non ottenute per caso, ma per un tenace impegno di difesa degli ordinamenti democratici. Ci sia consentito dire che almeno su questo punto sarebbe bene se gli altri si portassero ai nostri livelli, e non viceversa. Ancora poco tempo fa i Piccoli e i Ronchey ci di-

cevano anche che bisognava cambiare sistema elettorale. Ebbene, se ieri si fosse votato da noi con le regole adottate in Germania e in Francia (nessun seggio a chi non raggiunge il 5 per cento dei voti) solo i tre maggiori partiti in Italia avrebbero potuto contare su una rappresentanza sicura al Parlamento europeo. In Francia e in Germania liste che hanno avuto più voti dei nostri socialdemocratici e liberali (di cui da noi si vanta il successo solo per un mezzo punto in più) non avranno nemmeno un deputato. Per non parlare poi del sistema con cui si è votato in Inghilterra, dove neanche un partito come il liberale, con più del 12 per cento dei voti, potrà contare su qualche eletto. Con una legge elettorale del genere in Italia si cancellerebbe perfino il partito socialista. Altro che bipolarismo! Non faremmo certo un progresso se pensassimo di diventare europei a questa maniera. L'Italia sarà dunque il paese la cui composizione politica si rifletterà più fedelmente nel nuovo parlamento. Nel suo insieme, invece, questo rispecchierà solo in modo deformato la vera fisionomia dell'Europa. Grazie a una serie di circostanze la signora Thatcher potrà accaparrarsi circa tre quarti dei seggi spettanti all'Inghilterra; ma il labu-

rismo nel paese sarà pur sempre una realtà ben più consistente della pattuglia, relativamente esigua, dei suoi deputati a Strasburgo. Questo divario non favorisce certo una maggiore autorità della nuova assemblea che pure ne avrebbe assai bisogno perché di autorità in passato ne ha avuta assai poca. Se si vuole davvero costruire l'Europa, e non fare solo discorsi da « tribuna autogestita » occorre il concorso di tutte le grandi forze politiche del continente, specie di quelle che hanno una solida base nelle masse popolari. Sarà bene che se ne tenga conto, indipendentemente dai puri calcoli aritmetici nell'emiciclo di Strasburgo.

Squilibrato il nuovo parlamento risulterà anche per altri motivi. Che ci fosse nel nostro continente una pesante offensiva conservatrice era un fenomeno avvertibile da parecchi mesi. Noi avevamo dato l'allarme. Questa pressione ha segnato qualche punto al suo attivo nelle elezioni di ieri in Germania, in Inghilterra, nei piccoli paesi come il Belgio e il Lussemburgo e anche in Francia (sebbene qui, grazie alla tenuta dei comunisti, nonostante la flessione socialista, le sinistre possano contare, secondo le ultime notizie, su un seggio in più rispetto al centro-destra). Ora, le forze della conservazione parlano, è ve-

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)



questo vale più che le percentuali

PERSONALMENTE ci siamo venuti convincendo di una cosa, con l'esperienza di questi giorni: che se vogliamo colpire i comunisti e la loro funzione nella vita del nostro paese, colmando le flessioni subite e riprendendo l'accesa intolleranza, è meglio che ci mettiamo a lavorare sitti zitti, che lasciamo la parola ai nostri avversari. Ci pensano loro a far capire ciò che possiamo contare. Sentite per esempio ciò che scriveva tra l'altro il «Geniale» ieri, in una breve nota intitolata « Vittoria dei moderati: c'è ora da chiedersi quali conseguenze possano derivare alla situazione politica interna dai risultati del voto italiano per

l'Europa. Innanzitutto risulta ulteriormente indebolita la spinta dei comunisti ad entrare nel governo. Contemporaneamente appaiono patetici gli sforzi di quanti nella DC rassicurano e promettono di cercare con il PCI qualche forma di collaborazione, temendo la prospettiva, che è invece la più naturale, di un governo osteggiato dai comunisti ». Noi che (lo confessiamo sinceramente) siamo rimasti amareggiati dall'esito delle recenti prove elettorali, a leggere queste parole ci ritroviamo per la prima volta consolati, perché dimostrano che nessuno al mondo osa scambiarsi per una forza moderata, da utilizzare in

nessun caso come tale. Dal governo si vogliono escludere solo i comunisti. Perché? Perché appaiono gli unici che potrebbero dare una spinta in avanti. Ma non basta: qualsiasi forma di collaborazione con noi, anche se non sia governativa, esclude, se non c'è il caso che qualche cosa si modifichi in senso progressista. La vittoria dei moderati, insomma, annulla di per sé stessa la presenza dei comunisti e i nostri avversari non sanno quale onore ci fanno non confondendoci in alcun modo con loro e cancellando in noi un timore che ci ha sempre perseguitato in questi ultimi anni: il timore di esser presi per moderati.

Lo diciamo senza esagerazione e senza il proposito di offendere nessuno. Ma di essere moderati in politica ci vergogneremo (proprio ci vergogneremo) come ci affliggeremo di essere impotenti in amore; e sapere che lor signori ci considerano la sola sinistra che potrebbe mettere in pericolo la loro fortunata banalità ci sono anche delle sinistre minori, naturalmente, e tra esse ce n'è di rispettabili: ma quelle se le mangerebbero come un grissino, dimostra che gli facciamo ancora paura, molta paura. Ciò prova molto più che non lo possano le percentuali, quanto seguitiamo a essere forti. Fortebraccio